

“A.J. Ayer: analisi del linguaggio e  
critica della metafisica  
in *Linguaggio, Verità e  
Logica* (1936)”.

Brunello Lotti, Liceo Scientifico Copernico, Udine, 9 aprile 2019

LANGUAGE  
TRUTH &  
LOGIC

---

*by A. J. Ayer*

LECTURER IN PHILOSOPHY  
AT CHRIST CHURCH  
OXFORD

---

*The book is described on the flaps  
and back of this jacket*

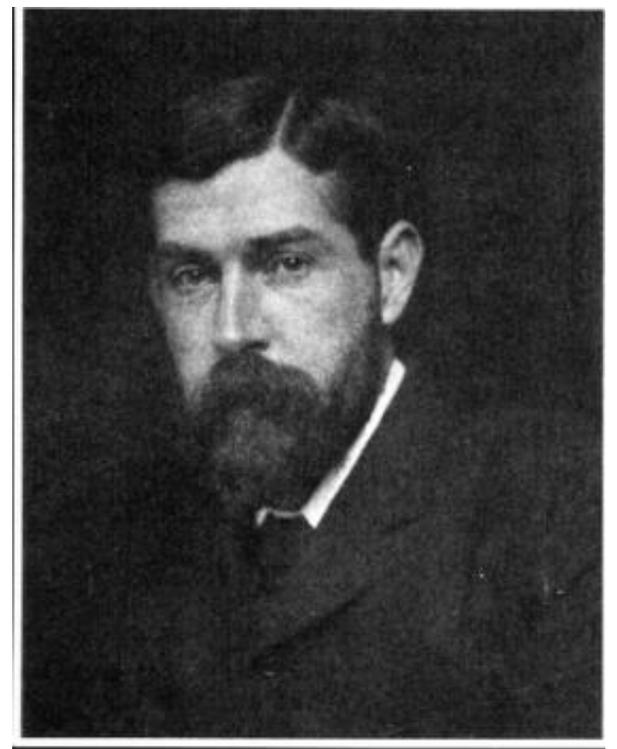
A.J. Ayer: analisi  
del linguaggio e  
critica della  
metafisica in  
*Linguaggio,  
Verità e Logica*  
(1936)

Uno degli scopi principali che Ayer si proponeva *in Linguaggio, verità e logica* era la «eliminazione della metafisica»: «We may begin by criticizing the metaphysical thesis that philosophy affords us knowledge of a reality transcending the world of science and common sense.» (A.J. Ayer, *Language, Truth and Logic [= LTL]*, Penguin Books, 1990, p. 13).

Questo scopo non è perseguito attraverso una tradizionale critica dei limiti delle facoltà conoscitive, ma mediante l'analisi del linguaggio.



La critica della metafisica che parte da una ipotesi psicologica sulla effettiva costituzione della mente umana è soggetta a questa possibile obiezione: «Colui che propende a sostenere l'assoluta impossibilità della conoscenza metafisica... non è altro che un confratello metafisico con un'opposta teoria dei primi principi. [...] Dire che la realtà è tale che la nostra conoscenza non può raggiungerla, implica la pretesa di conoscere la realtà» (F.H. Bradley, *Apparenza e Realtà. Saggio di Metafisica* [1893], ed. it. a cura di D. Sacchi, Milano, Rusconi, 1984, p. 139.)



La via per evitare questa obiezione era stata indicata da Wittgenstein: «Il [mio] libro vuole tracciare al pensiero un limite, o piuttosto non al pensiero, ma all'espressione dei pensieri: perché, per tracciare al pensiero un limite, dovremmo poter pensare ambo i lati di questo limite (dovremmo dunque poter pensare quel che pensare non si può). Il limite potrà dunque essere tracciato solo nel linguaggio, e ciò che è oltre il limite non sarà che nonsenso» (*Tractatus*, Prefazione).





Ayer procede sulle orme di Wittgenstein: “Our charge against the metaphysician is not that he attempts to employ the understanding in a field where he cannot profitably venture, but that he produces sentences which fail to conform to the conditions under which alone a sentence can be literally significant” (*LTL*, cit., p. 15).

Il criterio di significanza che Ayer ricava dal neoempirismo del Circolo di Vienna, innestandolo sull'empirismo humiano, è questo: la classe degli enunciati dotati di significato comprende soltanto due tipi di enunciati: 1) gli **enunciati empirici** che descrivono dati di fatto; 2) gli **enunciati a priori** (logici e matematici) che espongono definizioni convenzionali di simboli. Altri enunciati non hanno validità cognitiva perché o sono privi di senso (enunciati metafisici) o esprimono sentimenti ed emozioni soggettive (enunciati estetici ed etici).

Per quanto riguarda i due tipi di enunciati significanti: 1) gli **enunciati dell'esperienza e della scienza**, basati su osservazioni, possono essere **veri o falsi**, e 2) **gli enunciati logico-matematici** sono **tautologie** e quindi sono sempre veri oppure, se mal formulati, sono **contraddizioni** ossia sempre falsi.

Il criterio che regola gli enunciati descrittivi dell'esperienza e della scienza è il **principio di verificabilità**, secondo il quale «il significato di una proposizione è il metodo della sua verifica» (M. Schlick):

«We say that a sentence is factually significant to any given person, if, and only if, he knows how to verify the proposition which it purports to express - that is, if he knows what observations would lead him, under certain conditions, to accept the proposition as being true, or reject it as being false.» (*LTL*, p. 16).

# Differenza tra un enunciato verificabile (in linea di principio) e un enunciato metafisico che esprime una pseudo-proposizione:

- 1.«Ci sono montagne sul lato nascosto della luna.» (esempio proposto da Moritz Schlick)
2. «L'Assoluto entra nell'evoluzione e nel progresso ma in se stesso non è suscettibile di evoluzione e di progresso.» (un esempio 'preso a caso' da *Appearance and Reality* di Bradley). (*LTL*, p. 17: cfr. Bradley, *Apparenza e Realtà*, cit., p. 657).

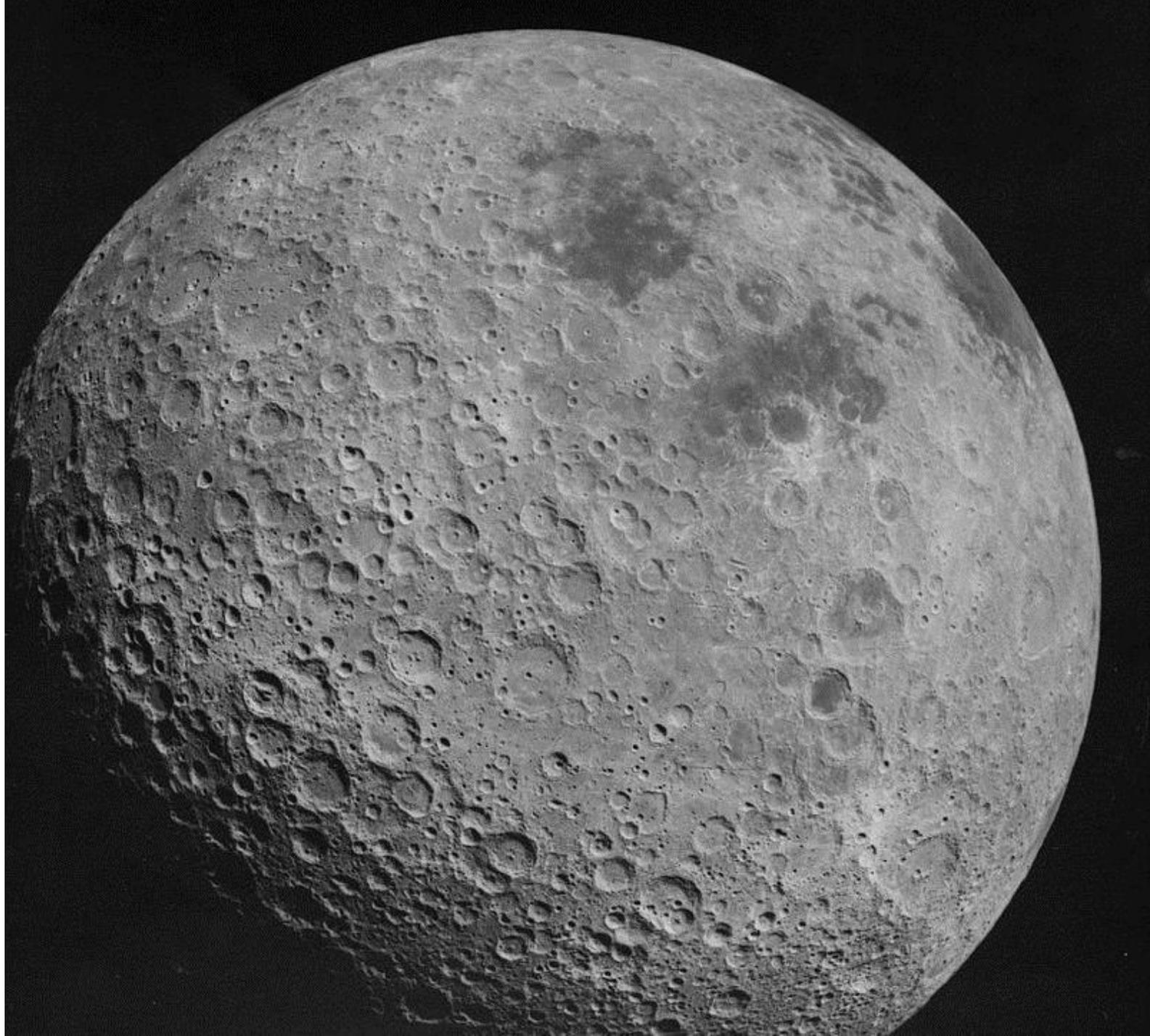


**Moritz Schlick, 1882-1936**

The far side  
of the moon

...

ossia una  
verificabilità  
che diventa  
verificazione



# THE ABSOLUTE

?

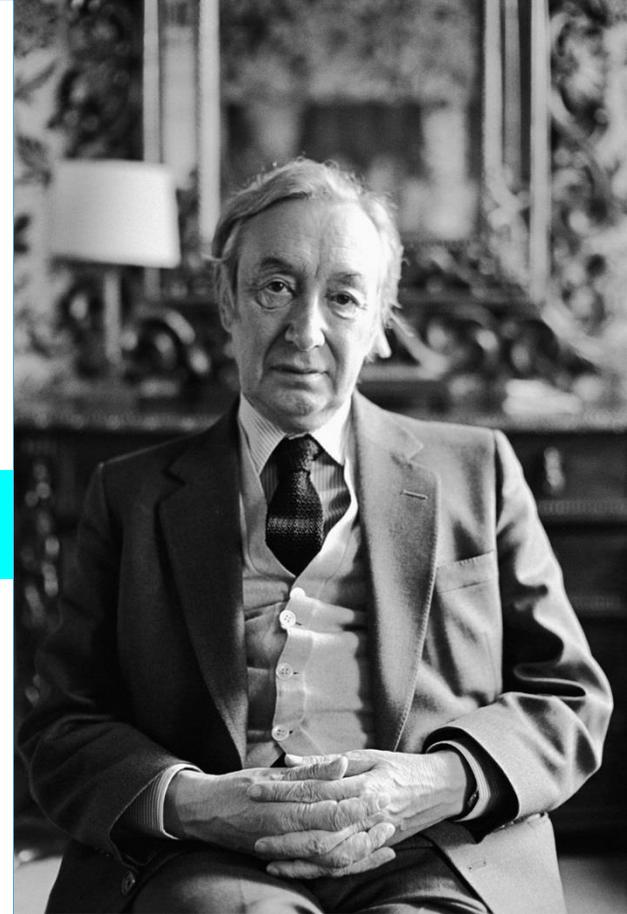
«...the primitive superstition that to every name a single real entity must correspond...» (*LTL*, p. 24).

L'errore più comune nel pensiero metafisico è **la fallacia 'unum nomen, unum nominatum'** ossia presupporre che a ogni sostantivo del linguaggio debba corrispondere una sostanza o un'entità reali. Un esempio tipico di questa fallacia è il concetto filosofico di **sostanza**: una cosa può essere descritta esaurientemente elencando la totalità delle sue apparenze; poiché, però, nel linguaggio usiamo una singola parola per riferirci a una cosa, il metafisico è indotto a distinguere logicamente tra la cosa stessa, considerata come entità singola, e l'insieme delle sue proprietà o apparenze sensibili. L'uso linguistico induce il pensiero metafisico a creare l'idea di sostanza, ma l'analisi logica rettifica questo errore:

«Logical analysis shows that what makes these 'appearances' the 'appearances of the same thing is not their relationship to an entity other than themselves, but their relationship to one another. The metaphysician fails to see this because he is misled by a superficial grammatical feature of his language.» (*LTL*, p. 25).

# LA GRAMMATICA DELL'ESSERE

«A simpler and clearer instance of the way in which a consideration of grammar leads to metaphysics is the case of the metaphysical concept of **Being**. The origin of our temptation to raise questions about **Being**, which no conceivable experience would enable us to answer, lies in the fact that, in our language, sentences which express existential propositions and sentences which express attributive propositions may be of the same grammatical form.» (*LTL*, p. 25).



# KANT: l'esistenza non è un predicato

Esempio di due enunciati, uno esistenziale e l'altro attributivo:

1. «I martiri esistono» (enunciato esistenziale)
2. «I martiri soffrono» (enunciato attributivo)

L'apparenza grammaticale è la stessa: un nome seguito da un verbo intransitivo; ma il tipo logico è diverso, perché 1 afferma l'esistenza del soggetto grammaticale, mentre 2 afferma un attributo del soggetto (e, in questo caso, per affermare l'attributo si suppone che il soggetto esista). Se si pensa che i due enunciati siano dello stesso tipo, si assimila l'esistenza a un attributo e si è indotti a 'speculare' sul concetto di essere come si può legittimamente speculare sul concetto di sofferenza. Ma, come già dimostrato da Kant, l'esistenza non è un attributo. Se lo fosse, avremmo la paradossale conseguenza che ogni proposizione esistenziale positiva sarebbe una tautologia (ossia dire 'i martiri esistono' sarebbe solo la esplicitazione di un predicato sottinteso nell'affermazione del soggetto 'martiri'), mentre ogni proposizione esistenziale negativa sarebbe una contraddizione (negheremmo un predicato incluso nella definizione del soggetto della predicazione). (Vedi *LTL*, p. 25 ss.)



*Religion ist Freiheit aller Menschen  
als göttlicher Gebote  
Immanuel Kant*

# I diversi significati logici del verbo essere:

1. «C'è un albero nel giardino» = enunciato esistenziale, nel quale si afferma l'esistenza di un oggetto.
2. «Questo albero è verde» = enunciato predicativo, nel quale si attribuisce una proprietà a un oggetto.
3. «L'albero è un organismo vegetale» = enunciato nel quale si afferma l'inclusione tra due concetti.
4. «Un albero è un albero» = affermazione tautologica di identità.



In tutti questi enunciati potremmo usare diversi simboli logici per sostituire l'uso generico e comune del verbo 'essere':  $\exists$ ,  $F(x)$ ,  $\supset$ ,  $=$ .

In questo modo mostreremmo come l'incantevole fascino metafisico dell'Essere si dissolve nell'analisi logica del verbo 'essere'.



# L'esistenza degli oggetti irreali

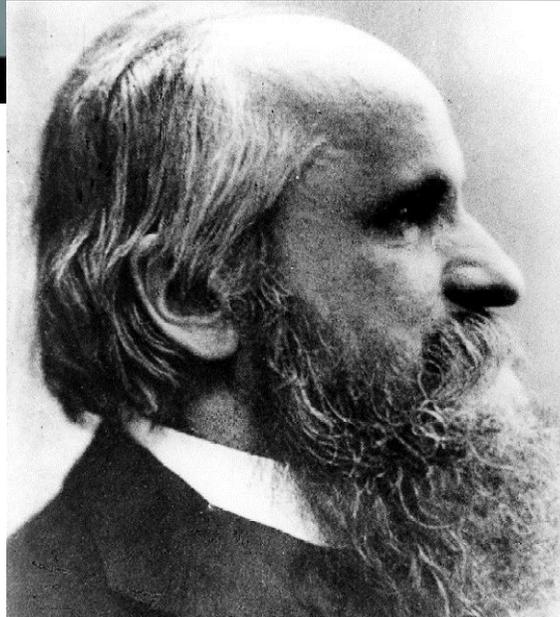
Considerare l'esistenza un attributo porta ad ammettere l'esistenza di oggetti irreali.

Consideriamo i due enunciati:

1 «I cani sono fedeli»

2 «Gli unicorni sono fittizi».

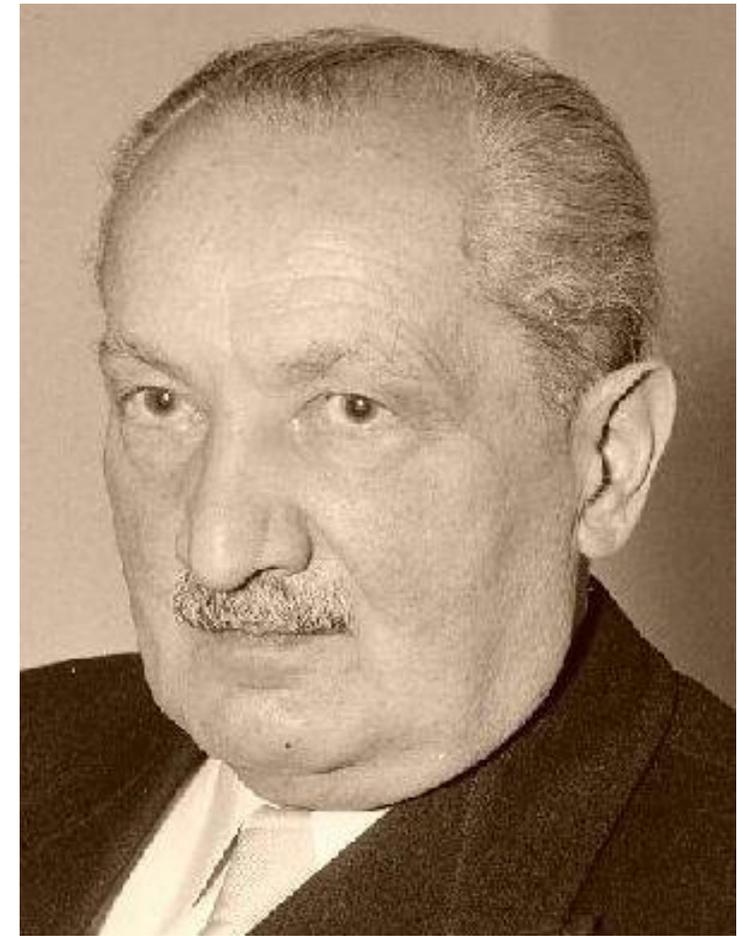
Se si assume che i due enunciati siano dello stesso tipo logico, allora, poiché i cani per essere fedeli devono esistere, si giunge a supporre che anche gli unicorni, per essere fittizi, ossia non esistenti, devono esistere. Ma poiché è contraddittorio pensare che esista un oggetto fittizio, si immagina che oggetti siffatti «are real in some non-empirical sense – that they have a mode of real being which is different from the mode of being of existent things» (*LTL*, p. 26).



Alexius Meinong,  
filosofo austriaco,  
autore di «Teoria  
degli oggetti» (1904)

# Heidegger e la mitologia del Nulla

«In general, the postulation of real non-existent entities results from the superstition [...] that, to every word or phrase that can be a grammatical subject of a sentence, there must somewhere be a real entity corresponding. For as there is no place in the empirical world for many of these 'entities', a special non-empirical world is invoked to house them. To this error must be attributed [...] the utterances of a Heidegger, who bases his metaphysics on the assumption that 'Nothing' is a name which is used to denote something peculiarly mysterious...» (*LTL*, p. 27).



# La fallacia dell'idealismo

Per gli idealisti 'x è reale' equivale a 'x è pensato'. Sarebbe dunque contraddittorio affermare l'esistenza di qualcosa che non è pensato o, viceversa, affermare che qualcosa di pensato non abbia realtà, perché per affermare l'esistenza di qualcosa debbo pensarlo.

Ora è indubbio che se si afferma l'esistenza di qualcosa, quella cosa è pensata, ma pensare che qualcosa esista non implica in alcun modo l'esistenza della cosa a cui si pensa. Quando affermo «x esiste» io non sto semplicemente affermando «sto pensando a x».

«It is essential here to distinguish between that of which the occurrence of a sentence is in fact evidence, and that which the sentence formally entails. Having made this distinction we can see that there is no formal contradiction involved in asserting that things which are unthought of exist.» (*LTL*, p. 158).

In breve: per l'idealismo (da Parmenide in poi...) pensiero ed essere sono interamente solidali; per ogni altra filosofia di matrice empiristica il pensiero e l'essere sono distinti e l'essere dell'oggetto di pensiero (idea) non coincide affatto necessariamente con l'essere dell'oggetto reale.



Gli enunciati reificanti  
vanno tradotti in  
enunciati fenomenici o  
ipotetici



«For instance, '***p* is a law of nature**' is equivalent to '***p* is a general hypothesis which can be always relied on**': but the associations of the symbol '**law**' are such that the former sentence tends to produce a very different psychological effect from its equivalent. It gives rise to a belief in the orderliness of nature, and even in the existence of a power 'behind' that orderliness, which is not evoked by the equivalent sentence, and has, indeed, no rational warrant.» (*LTL*, p. 60)



Le  
generalizzazioni  
induttive  
empiriche non  
devono essere  
confuse con le  
tautologie  
necessarie.



Le ipotesi genuine non devono essere confuse con le definizioni concettuali. Ma poiché le nostre definizioni concettuali non sono rigide, possiamo trasformare in definizione ciò che in origine è solo una ipotesi generale su base empirica.

Esempio: «Tutti gli uomini sono mortali». Se nella definizione di 'uomo' includiamo 'mortale' allora la proposizione è una tautologia che esprime una connessione necessaria tra il predicato e il soggetto; se però pensiamo all'origine empirica di questa connessione, allora si tratta di una proposizione generale su base induttiva.

«Thus we may create tautologies by a suitable adjustments of our definitions: but we cannot solve empirical problems merely by juggling with the meanings of words.» (*LTL*, p. 96).

# Un esempio di critica a concezioni metafisiche: il monismo

Per Ayer molte dispute metafisiche tradizionali (ad esempio quella tra monisti e pluralisti) sono prive di senso perché nessuna situazione empirica può permetterci di risolverle. In altri termini, qualunque circostanza empirica verrà interpretata in modo tale che sia il monista sia il pluralista potranno 'accomodarla' all'interno della propria concezione. Vediamo comunque un esempio di critica alla tesi monistica.

*Tesi monista:* «la Realtà è Una»

*Argomento a sostegno della tesi:* Premessa 1: «la natura di qualunque cosa è costituita da tutte le sue proprietà incluse le proprietà relazionali»; premessa 2: «nel mondo ogni cosa è in relazione con ogni altra cosa».

Conclusione: «qualunque affermazione si faccia su qualcosa è vera solo se implica tutta la rete complessiva di relazioni di quella cosa con il resto della realtà».

Esame critico dell'argomento: La premessa 1 equivale a dire che «se questa cosa non avesse le proprietà che ha, non sarebbe ciò che è». Questa proposizione è vera se è intesa come tautologia analitica ossia che se una cosa ha delle proprietà, non può mancare di averle. Ma la proposizione è falsa se è intesa nel senso che **tutte** le proprietà che una cosa ha ne definiscono la natura. Esempio: perché un giornale sia tale è necessario che riporti notizie; sarebbe contraddittorio definire un giornale qualcosa che non riportasse alcuna notizia. Ma che il giornale sia sulla mia scrivania o sul mio comodino non definisce la natura del giornale. Vi sono dunque proprietà interne definenti qualcosa e proprietà esterne relazionali che non è contraddittorio negare. **Le prime sono formulate in proposizioni analitiche, le seconde in proposizioni sintetiche ossia empiriche. Il monismo annulla questa distinzione.** (Vedi *LTL*, p. 161 ss.)

# Una variante del monismo: l'olismo

- Il monismo sostiene anche la tesi della interconnessione causale di tutte le cose.
- La critica di Ayer: «We have, indeed, no a priori ground either for accepting or for rejecting the doctrine that every event is causally connected with every other, but there are good empirical grounds for rejecting it, inasmuch as it denies the possibility of natural science» (*LTL*, p. 166 s.)



- Tutte le predizioni scientifiche si basano su un numero di dati limitato ed hanno tuttavia successo. Perciò alcuni giudizi di irrilevanza sono giustificati dai nostri procedimenti scientifici ed empirici e la tesi filosofica olistica può essere accantonata.
- Esempio di giudizio di irrilevanza:
  - «I assume, for example, that in order to determine whether it will rain tomorrow I need not take into account the present state of mind of the Emperor of Manchukuo.»  
(*LTL*, p. 167)

## Proposizioni analitiche e proposizioni sintetiche

Ayer, sulla scia di Hume e dei neopositivisti, distingue tra proposizioni analitiche e proposizioni sintetiche:

«a proposition is analytic when its validity depends solely on the definitions of the symbols it contains, and synthetic when its validity is determined by the facts of experience» (LTL, p. 73).

1 Esempio di proposizione sintetica empirica: «Ci sono formiche che hanno stabilito un sistema di schiavitù.»

2 Esempio di proposizione analitica «O alcune formiche sono parassiti o nessuna lo è». Per stabilire la validità di 1 dobbiamo ricorrere alla osservazione di fatti d'esperienza; al contrario la validità di 2 è conosciuta a priori perché dipende dalla funzione logica delle parole «o... o» e «non». Tutte le proposizioni della forma «O  $p$  è vera o  $p$  non è vera» sono valide indipendentemente dall'esperienza.

La metafisica ci offre proposizioni del primo o del secondo tipo?

«metaphysical utterances are senseless» (*LTL*, p. 74).

Le espressioni metafisiche non sono proposizioni empiriche perché il loro contenuto vago e indefinito ne impedisce ogni verifica empirica.

Le espressioni metafisiche non sono neppure analitiche perché le proposizioni analitiche definiscono l'uso logico e linguistico dei simboli, mentre le espressioni metafisiche pretendono di offrire la verità ultima sulla realtà.

Questo non toglie che negli scritti che appartengono alla storia della metafisica sia possibile rintracciare proposizioni genuinamente empiriche o proposizioni puramente analitiche. La pretesa teorica della metafisica è stata però quella di offrire una conoscenza che oltrepassasse l'esperienza verificabile e che non fosse neppure riducibile alle proposizioni analitiche, le quali non offrono alcuna conoscenza sul mondo.



# IL METAFISICO È UN POETA MANCATO?

No, risponde Ayer: nella maggior parte dei casi gli enunciati della poesia hanno significato letterale, ossia sono verificabili, ma, diversamente da un'opera di scienza, il creatore dell'opera d'arte non ha di mira l'affermazione della verità delle sue descrizioni. Nell'opera d'arte la maggior parte degli enunciati è significativa, anche se falsa; ma questo non implica che quegli enunciati esprimano pseudo-proposizioni, come invece accade per le espressioni metafisiche.

Quando nell'opera d'arte vi sono espressioni prive di senso (inverificabili in linea di principio), esse sono scelte di proposito per il loro valore di evocazione estetica, ossia in funzione degli effetti artistici perseguiti.

«The metaphysician, on the other hand, does not intend to write nonsense. He lapses into it through being deceived by grammar, or through committing errors of reasoning...»

(*LTL*, p. 28).





Ayer riconsiderò in parte la sua posizione anti-metafisica negli anni successivi. In un volume, pubblicato nel 1970, *Metaphysics and Common Sense*, Ayer sostenne una posizione più moderata:

«I there argue that some metaphysics can be construed as an expression of dissatisfaction with our ordinary conceptual system and a groping towards putting something in its place. And this would be particularly true, I think, of metaphysicians who were associated with science.»

## UNA RICONSIDERAZIONE

Ayer dà gli esempi di Spinoza, Leibniz e Whitehead e poi afferma:

«I think the metaphysician can be seen, in some cases anyhow, as groping towards a conceptual system into which the science of his day could then be fitted. And this would seem to me perfectly permissible, and, if successful, clearly a very important and worthwhile activity.» (Brian Magee, *Modern British Philosophy*, Oxford University Press 1986, «Conversation with A.J. Ayer», p. 76.)

Ayer, con la  
moglie Dee  
Wells e il  
figlio Nick,  
nel 1964.

